



**BLACKIE AND THE RODEO KINGS****KING OF THIS TOWN**

WARNER CANADA

★★★★



All'incirca ogni tre anni si ritrovano per pubblicare un nuovo album: questo *King Of This Town* è il loro nono disco (decimo, se contiamo anche *Let's Frolic Again*), in effetti l'avventura partì con quella che doveva essere una opera uni-

ca *High or Hurtin': The Songs of Willie P. Bennett*, per omaggiare un loro illustre (ma quasi sconosciuto fuori dai confini canadesi) connazionale, però da allora **Stephen Fearing, Colin Linden e Tom Wilson**, in rigoroso ordine alfabetico, ci deliziano puntualmente con una serie di album che collettivamente sono superiori alla somma delle parti dei partecipanti, che non sono insignificanti. Linden, giusto in questi giorni, ha visto *Oklahoma*, la sua produzione per **Keb' Mo'**, vincere il Grammy nella categoria Americana, e lo scorso anno ha pubblicato pure il delizioso *Amour*, insieme a **Luther Dickinson** (per non parlare della produzione dell'ultimo disco del suo amico **Bruce Cockburn** *Crowing Ignites*), **Tom Wilson**, sempre nel 2019, ha pubblicato *Mohawk* l'ultima fatica della sua altra band, i

**Lee Harvey Osmond**, nominato ai Juno Awards canadesi, e **Stephen Fearing**, proprio sul finire del 2019 ha rilasciato la sua nuova prova solista, l'eccellente *The Unconquerable Past*. Ma quando sono insieme, pur mantenendo le loro diverse caratteristiche stilistiche, Linden tra Americana e blues, Wilson l'anima più rock e Fearing quella più folk, quando aggiungono alle loro influenze anche quelle favolose armonie vocali a due e tre parti, elementi country e cajun acadienne, e il consueto apporto di una serie di collaboratori fantastici, riescono a trasfigurare il tutto. Questa volta troviamo le armonie vocali delle **McCrary Sisters**, le tastiere di **Janice Powers**, la moglie di Colin Linden, che si alterna a **Kenneth Pearson, Thompson Wilson**, il figlio di Tom, come la Powers co-autore di un paio di brani, uno insieme a **Hawksley Work-**

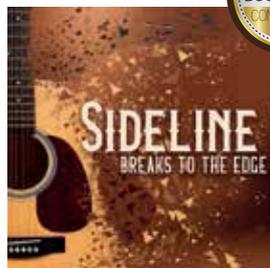
**man**, per non parlare della superba sezione ritmica formata da **Gary Craig** alla batteria e **Johnny Dymond** al basso, che pure loro contribuiscono alla scrittura delle canzoni, e infine il multistrumentista **Jim Hoke**, impegnato a sax, organo, armonica e fisarmonica. Il risultato finale è una goduria unica: dalla iniziale *Hard Road*, cantata con voce "scura" da Wilson, tra rock atmosferico e sapori sudisti, grazie all'apporto del New Orleans soul delle sorelle McCrary, passando per la solare e corale *Cold 100*, cantata a voce spiegata da tutti e tre che l'hanno scritta collettivamente, con un drive da perfetta rock song da suonare a tutto volume sulle (auto)strade di tutto il mondo, con il dobro e la slide di Linden ad impreziosirla, mentre le McCrary armonizzano come solo loro sanno fare. *Trust Yourself*, il primo contributo di Fearing, con

**SIDELINE****BREAKS TO THE EDGE**

MOUNTAIN HOME MUSIC

COMPANY

★★★★½



Bluegrass progressista nei canoni più classici, nella scia dei gruppi che negli anni settanta hanno portato questo genere musicale alle orecchie di un pubblico più largo di quello che ne aveva fruito fino ad allora, non il bluegrass filtrato attraverso le sonorità country-rock coeve, ma un bluegrass più legato alla tradizione ed al tempo stesso suonato con verve particolare: i nomi che vengono in mente sono Peter Rowan, i New Grass Revival, la Country Gazette i ricostituiti Kentucky Colonels del 1973. Il

pedigree del gruppo, o almeno quello dei suoi fondatori è eccellente visto che il cantante e chitarrista Skip Cherryholmes, il banjoista Steve Dilling ed il bassista Jason Moore si sono fatti le ossa in gruppi che hanno frequentato il Grand Ole Opry nashvilliano: *Breaks To The Edge* è un disco energetico e suonato indiscutibilmente bene, come lo è il 99,9% dei dischi bluegrass, l'obiettivo è naturalmente quello di bissare il successo del suo predecessore, che col brano *Thunder Dan* aveva garantito ai Sideline, oltre ad un successo radiofonico notevole, il premio per la miglior canzone agli IBMA awards, i Grammy di questo genere musicale per intenderci. Il gruppo è completato dai mandolini di Troy Boone e Aaron Ramsey, dal violino di Daniel Greeson e dalla voce di Bailey Coe. Originari del North Carolina, non proprio lo stato d'origine del bluegrass, i Sideline at-

taccano subito con la tiratissima *Diggin' My Own Grave*, composizione che mette subito in chiaro l'indirizzo musicale, i break di ciascuno strumento si rincorrono come da copione dando un bel saggio del potenziale e delle capacità dei sette musicisti. E subito dopo arriva il singolo prescelto per il lancio, *Return To Windy Mountain*, introdotto da un violino in puro stile old time, e questa è la chiave di lettura del brano, un brano denso di sonorità appalachiane talvolta magicamente sospese che profuma di aromi che difficilmente è possibile rimuovere dalla mente, anche qui i break strumentali sono imperdibili, in particolare quello della chitarra, che è quello che fa la differenza tra progressive bluegrass e bluegrass classico, in cui invece la chitarra era solitamente utilizzata come strumento puramente accompagnatore. *Crush Curse In The Blues* è di nuovo in questa direzione, la chitarra si mette subito in

bella vista, le voci dei compagni d'avventura forniscono un ottimo appoggio corale a quella del solista, bei break del basso e del violino. *Someone Like You* batte bandiera più dalle parti dei Dillards del periodo 1969/70, è un brano lento, con armonie vocali accurate, struggenti le note del mandolino. *Your Selfish Heart* è un altro gioiello, più veloce rispetto al brano precedente, caratterizzato (ma è così in tutto il disco) dagli interludi di una strumentazione acustica suonata senza la benché minima sbavatura. Con *Roll On Blues*, dal repertorio di Connie Gately, il gruppo si scatena come nel brano iniziale, mentre in *I'll Live Again* l'arrangiamento delle voci, con tanto di suddivisione delle voci in tenori, baritonali e basse si rende omaggio ai tipici brani d'impronta gospel che spesso sono stati ripresi con sapienza dalle formazioni bluegrass del passato. *Square Dance Town* è invece pura tradizione appala-

chiana, come il titolo fa intuire facilmente, e anche qui il risultato è notevole, poi *Twister (Devil's Dance)* riporta il sound verso il bluegrass più moderno, ancora da urlare l'alternanza tra mandolino e violino nel condurre le danze. Con *Amy* il gruppo gioca facile andando a riproporre un brano di Jerry Douglas, artista di punta e produttore dalle incontestabili doti, l'accostamento è più che riuscito, con un assolo di chitarra da peli dritti. *Souther Wind* è invece una ballatona lenta, intensa, dal cantato tragico e ricco di reminiscenze british folk e cantautorali (anche se la strumentazione che lo sorregge non lascia dubbi) e prelude al gran finale, affidato a *Down In The Willow Garden*, un brano della tradizione che offre spunti molto interessanti del banjo nella parte cantata e poi, come di consueto interventi ineccepibili del mandolino nel primo break e del violino nel secondo.

**Paolo Crazy Carnevale**

Hoke a al sax e all'organo, è un sinuoso folk-rock con tracce blues, che ricorda il miglior Cockburn, quando alza la sua quota elettrica, grazie agli interventi puntuali di Colin alla solista; *World Gone Mad* (scritta da Linden con l'ex Family e Band Jim Weider) e con tutti e tre ancora impegnati a tratti in un cantato collettivo che rende irresistibile il brano, con le chitarre dell'autore che imperverano di nuovo alla grande in un brano superbo, mentre *Baby I'm Your Devil*, scritta dai due Wilson, babbo e figlio con Workman, screziata dalle armonie vocali di Rachael Davis, l'armonica di Hoke e l'acidissima chitarra di Linden che contribuiscono alle atmosfere dark e sospese della canzone. *North Star*, l'altro brano firmato dal trio è una stupenda ballata cantata dal vocione di Wilson, con il supporto degli altri due, dedicata alla ricer-



ca della donna con la Stella del Nord nei suoi occhi (il Canada), romantica ed evocativa, *King Of This Town* di Linden è un perfetto esempio di antemico roots-rock, vogliamo chiamarlo Americana, con le sue chitarre a dispensare piccole meraviglie, sostenute da un florilegio di tastiere. La malinconica, quasi triste, visto l'argomento trattato, *Walking On Our Graves*, è una bellissima canzone, tra Dylan e la Band, cantata con grande trasporto da un ispi-

rato Stephen Fearing, un ennesimo gioiellino, impreziosito da un assolo di Linden calcolato con il goniometro, seguito da un tuffo a New Orleans per la travolgente *Kick My Heart Around*, scritta da Linden che la canta, con il contributo della famiglia Thompson, tra sbuffi di armonica e fisarmonica ed una allegria quasi palpabile. *Medicine Hat* della premiata ditta Linden/Wilson, tra country-rock cosmico e un divertente e mosso groove di vintage R&R si

ascolta con grande piacere, prima di farci congedare dai BARK con la soffusa ed elegiaca ballata *Grace*, cantata in solitaria da un pensoso Fearing che, anche sulle ali della struggente armonica di Hoke, conferma la sua anima più riflessiva e gentile. Come al solito un album affascinante e consistente, da ricordare per le liste dei migliori di fine anno, l'unico neo è che non si trova con facilità alle nostre latitudini.

**Bruno Conti**

## BOCEPHUS KING

THE INFINITE & THE AUTOGRILL - VOL. 1

APPALOOSA RECORDS/IRD

★★★½



Ritengo che, oltre ad essere ormai un Buscaderiano DOCG, **Jamie Perry** aka **Bocephus King** dovrebbe essere gratificato della cittadinanza italiana "ad honorem"; infatti non solo esegue in questo disco due cover di grandi cantautori italiani, ma inserisce proprio nel titolo altri due riferimenti Cant - autoriali italiani. Il suo nuovo disco si intitola infatti *The Infinite & The Autogrill* e mentre il secondo riferimento è un tributo alla canzone di Guccini che è ormai



nel repertorio di Bocephus e che lui cantò nella sua versione inglese ad un recente Premio Tenco, mentre il primo riferimento è proprio la poesia *L'infinito* di Giacomo Leopardi che Bocephus cantò nel Duomo di Recanati nel 2016! Il disco si apre con una canzone decisamente cantautorale in stile West-Coast anni '70 la bella, intima *One More Troubadour* che fa rivivere drammaticamente l'odissea di un cantautore che sovente si trova di fronte all'indifferenza del pubblico al quale lui è: "singing out his heart but nobody cares/standing on the stage in the light all alone". Ma il cantautore ostinato vuole: "to show you something so beautiful/that you'd come back to me, but I don't know how", come canta poi in *Something Beautiful*, brano, più ritmato, con una lieve e progressiva entrata dei fiati, sulla fine di un amore:

"You broke so many hearts,/now you're going to break yours and mine/ but ...I only want to see you shine". I toni si scaldano poi con l'infuocata *Buscadero* che riprende tematiche musicali western potenti e tirate, con fiati Tex-mex, sulla falsariga del film di Sam Peckinpah, la song è chiaramente un omaggio al nostro giornale che l'ha sempre amato e supportato e venne da Jamie cantata al Buscadero Day. Il pianoforte liquido di **Mary Ancheta** e un'acustica introducono il canto a due voci con la brava **Claudia Buzzetti** di *The Other Side Of The Wind* altra delicata confessione d'amore supportata da una steel - guitar dolcissima: "But no story has a happy ending/unless you stop telling it before it's over". *Identity* è una sorta di ricerca profonda delle molteplici identità che tutti ci portiamo dentro, una canzone con un arrangiamento sofisticato e psichedelico, con la trom-

ba di **Raffaele Koehler** e il violino di **Scarlet Rivera**. Come sopra detto in *The Infinite & The Autogrill* ci stanno due cover italiane: *Farewell Lugano*, ossia *Lugano Addio*, gran bella song di amore impossibile consumato in Lugano, scritta negli anni '70 da **Ivan Graziani** e qui riproposta con il bel coro vocalizzato iniziale ed una traduzione di Bocephus King che mantiene la poesia del testo originario; *Creuza de ma'* di Fabrizio De Andre' ha confesato Bocephus che gli ha fatto incontrare difficoltà nella traduzione inglese, a causa della stretta lingua ligure originaria, con parole e significati intraducibili; comunque la traduzione ne ha mantenuto la originaria poeticità, grazie anche al thin whistle di **Mario Arcari**. Il disco si chiude con una filosofica ballad che sembra rachiudere lo stile di vita del cantautore Canadese, *Life Is Sweet*, in cui raccomanda di lasciarsi sempre guidare dal cuore, dalla me-

lodia e dal ritmo e la vita, pur con tutte le sue difficoltà, ti sembrerà dolce. Ultima segnalazione per un' altra epica dichiarazione d'amore e stima nei confronti di un grande regista, con **John Huston**, nel testo definito come "one of the most crazy bastards of history" ma capace di cose, sia nella vita che nella regia, che forse nessun altro regista ha saputo eguagliare e cui Bocephus tributa una song che gronda di riferimenti cinefili da vero "Huston Addict". Riferimenti che potrete trovare facilmente nel libretto curatissimo, come sempre per Appaloosa, con i testi sia in Inglese che in Italiano. Co - produce **Andrea Parodi**, per un disco che vede schierati innumerevoli musicisti italiani, oltre ai già citati, ci sono: **Alex Gariazzo** alle chitarre, **Max Malavasi** alla batteria e **Raffaele Guaglio** al basso.

**Andrea Trevaini**

